

La Fondazione Bianciardi come centro di cultura

Luciana Bianciardi

Se per combinazione -pur tra amici- si parlasse di "rifondazione" si potrebbe andare incontro a due rischi: il primo, del tutto veniale, quello di un bisticcio di parole (rifondazione della Fondazione), il secondo (e in questo caso qualcuno potrebbe risentirsi) quello di rammentare un partito appartenente allo schieramento politico italiano. Accantonato il primo termine, "rifondazione", ci si potrebbe appellare alla "rinascita" ma, anche in tale ipotesi, il richiamo a certa stampa di sinistra risulterebbe evidente, pur se non cercato. Nulla contro ciò che sa di sinistra, naturalmente (anche se Bianciardi, alla nostra sinistra, avrebbe parecchie cose da contestare), ma la Fondazione non è e non vuole essere identificata come un centro partitico o raccoglitore di voti. Proseguendo alla ricerca di un aggettivo adatto, "ricostruzione" richiamerebbe troppo il "dopoguerra" -anche se, nell'attuale frangente, di dopoguerra quasi si tratta- ma la parola "guerra" è bandita dal pensiero degli spiriti liberi che intendono ridare voce e autorevolezza alla Fondazione Bianciardi. Risorgimento, dunque?

Calzerebbe a pennello se non fosse che la parola ricorda un periodo (peraltro caro a Bianciardi) in cui l'impronta di Mazzini, prima, e di Cavour, dopo, è ben evidente. Tutte tracce politiche. Non è un caso se proprio la "politica", una certa "politica" scarsamente aperta, assolutamente di parte, e rischiosamente retriva, è stata, nel tempo, la causa dello scollamento fra le varie componenti della Fondazione Luciano Bianciardi prima maniera. Proprio un atteggiamento troppo rigido nei confronti delle sollecitazioni esterne -anche quelle dotate delle migliori intenzioni- ha condotto dapprima a un periodo di stasi delle attività della Fondazione stessa e poi all'immobilità assoluta. Preso atto di quanto accaduto, crediamo dunque che l'impronta politica debba essere tenuta in disparte. Non ne va dimenticata l'esistenza e l'importanza che essa riveste nella vita quotidiana, ma non bisogna cadere nella facile trappola delle connotazioni

di parte perché -vere o fasulle che siano- esse rischierebbero, come è accaduto nel recente passato, di incrinare maggiormente una costruzione già resa fragile dalle vicissitudini attraversate e aggredita, oggi, da voci esterne, fortunatamente inascoltate, tese a minarne le fondamenta.

E allora? Allora parliamo semplicemente di un ritorno. Un ritorno alle origini, a quelli che erano gli scopi primari, a quelle aspirazioni -tanto semplici eppure tanto complicate- che costituiscono la base della carta statutaria della Fondazione Luciano Bianciardi. Pertanto, pur non accantonando le tendenze bianciardiane, bandita ogni ferrea connotazione politica, la fondazione offre e chiede la massima apertura e la massima tolleranza verso qualsiasi voce che dimostri la volontà di costruire e di non dimenticare l'opera dello scrittore grossetano. Il ritorno di cui si parla, naturalmente, si realizza a partire dal 2007, anno nel quale viene rinnovato completamente il C.d.A. e il Comitato Scientifico grazie all'ingresso e all'apporto di forze nuove, capaci e innovative. Le istituzioni cittadine per prime hanno compreso appieno le necessità contingenti della Fondazione e hanno fattivamente affiancato la compagine operativa che si è assunta il non facile compito di attuare il "ritorno". Oggi, per la prima volta da che è nata e grazie all'interessamento del Comune, la Fondazione -non più ospite in casa d'altri- ha una sede definitiva propria dove è prevista l'apertura al pubblico. Non più, dunque, immobile sacrario alla memoria di Luciano Bianciardi, ma punto di incontro e di discussione, crocevia di idee e, soprattutto, fucina di fatti. Nella nuova sede sono istituiti: la biblioteca delle opere di Luciano Bianciardi e di quanto di reperibile è stato pubblicato su di lui; il fondo "Autori contemporanei", che raccoglie materiale inviato da scrittori, poeti e

saggisti e destinato alla conservazione; il fondo "Riviste di cultura", che raccoglie periodici culturali di difficile reperibilità. Fermi restando i nomi dei soci fondatori -ché la paternità della Fondazione Luciano Bianciardi non può in alcun modo essere cambiata e assegnata ad altri- e che partecipano al C.d.A., l'organo operativo della Fondazione è costituito dal rinnovato Comitato Scientifico. Ne fanno parte Massimiliano Marcucci (direttore), Stefano Adami (direttore responsabile del Gabellino), Alessandra Barberini, Luciana Bianciardi, Arnaldo Bruni, Fabio Canessa, Giovanna Leoni, Mauro Papa, Valchirio Bellini Paolo Pasi, Serena Salvestroni. Fra i primi compiti che il Comitato Scientifico si è dato c'è la ripresa, con questo numero, delle uscite regolari del Gabellino e il ripristino del premio alle tesi di laurea che abbiano come argomento Bianciardi e le sue opere. Nel 2008 il C.S. ha programmato e realizzato un convegno a Grosseto sulla figura e sull'opera di Bianciardi il cui tema centrale sono stati i romanzi risorgimentali dello scrittore grossetano. Inoltre è stato istituito il premio letterario internazionale di narrativa, giornalismo e traduzione intitolato a Luciano Bianciardi: la prima edizione del premio, sezione traduzione, si è tenuta nel 2010 con la partecipazione entusiasta di nomi di spicco nel panorama letterario italiano. Con cadenza mensile, la Fondazione organizza, presso la propria sede o in altre realtà cittadine, presentazioni di libri, proiezioni di filmati, incontri con personalità della cultura, giornate tematiche, mostre e letture di testi. Anche i quaderni della Fondazione Bianciardi hanno ripreso le uscite e il primo traguardo in questo senso è stata la pubblicazione in volume degli Atti del convegno del 2008 *Bianciardi: Ottocento come Novecento, dalla letteratura al dibattito civile*, uscito nel 2010. Per il futuro sono in cantiere le edizioni annotate delle opere bianciardiane. Attraverso un progetto di laboratori e di formazione, rivolto sia agli insegnanti, sia agli studenti, la Fondazione Bianciardi continuerà la collaborazione con le scuole medie superiori della città al fine di promuovere la lettura e lo studio delle opere bianciardiane presso i giovani.

Io guardo ancora dal finestrone, giù verso il gabellino, ma c'è più speranza che il segno mi tenga? Una cosa è sicura, e io voglio che lo sappiamo, tutti gli Staatsanwält degli Absburgo. Il Piat che distrusse i loro carri e i loro cannoni l'ho lasciato al deposito. Ma il vecchio Mauser che mi fu compagno nelle cinque giornate l'ho con me, nascosto. Se mandano qua un altro loro aguzzino, io sono pronto ad aprire il fuoco.

